

URBANISTICA

Il costo del restyling, stando al progetto dell'ingegner Andrea Frisinghelli, si aggira sui 345mila euro. Il gioiello del Settecento, in Santa Maria, è stato acquisito nel 2017

Per rimettere definitivamente in sesto l'edificio serve recuperare il parco interno, la fontana e l'area delle stalle. La speranza è che, un domani, arrivi una caffetteria privata

Il giardino storico nelle mani del Pnrr

Il Comune chiede allo Stato i soldi necessari per ristrutturare il parco e aprirlo ai visitatori

NICOLA GUARNIERI
n.guarnieri@ladige.it

È un gioiello architettonico, uno dei tanti della città, e aspetta ora di essere completato con la sistemazione definitiva del giardino storico. Palazzo Betta Grillo, in via Santa Maria, è stato infilato dal Comune nel pentolone d'oro del Pnrr alla voce cultura. La giunta ha infatti chiesto al ministero di finanziare l'opera restaurando e valorizzando il parco con 345mila euro.

Nello specifico l'intervento proposto (elaborato dall'ingegner Andrea Frisinghelli) prevede il recupero e la cura di alcune alberature di pregio, l'introduzione di nuovi elementi vegetali, l'estirpazione delle essenze spontanee incoerenti con la struttura del giardino, il restauro della serra e dei vasi decorativi in graniglia cementizia e pietra naturale, la sistemazione dei muri a secco nella zona coltivata ad orto e vigna dietro le scuderie, la realizzazione della bordatura delle aiuole del giardino storico mediante profili di acciaio corten, la fornitura di panchine in ghisa e legno, sedute e pedane, la ricostruzione della voliera, il recupero del piccolo edificio ad uso capanno degli attrezzi, il restauro della fontana. Il progetto, poi, prevede la realizzazione di nuovi impianti funzionali, partendo da quello irriguo per passare all'illuminazione ad alta efficienza con tecnologia led e all'installazione del sistema wifi. Altre opere contenute nell'incartamento spedito a Roma riguardano il restauro e la messa in sicurezza della cancellata del giardino su via Santa Maria, la realizzazione del parapetto metallico per la scala di accesso alla zona coltivata e la comunicazione (pubblicazioni, sito Internet, piani per la didattica). Il costo totale, come detto, è stimato in 345mila euro, soldi che dovrebbero arrivare dalla



«missione 1» del Pnrr. Palazzo Betta Grillo, dunque, potrebbe davvero diventare un polo culturale attrattivo e catalizzatore di turisti. Oltre, ovviamente, a completare il percorso artistico della città della Quercia.

Il grande edificio all'incrocio con viale Schio prende il nome dalle famiglie dei proprietari ed è uno dei tanti palazzi in città che hanno custodito in tutti questi anni la storia della Rovereto che fu. In particolare racconta il nostro Settecento attra-

verso le sue stanze preziosamente arredate ed abbellite da alcune opere d'arte, come le due tele di grande formato, realizzate da Gasparantonio Baroni Cavalcabò nella prima metà del Diciottesimo secolo e studiate da Bruno Passamani in un

Palazzo Betta Grillo, in via Santa Maria, è uno dei gioielli architettonici e culturali del Settecento. La sua riapertura rilancia anche il quartiere storico di Santa Maria e lo infila definitivamente nel «chilometro delle meraviglie»

saggio del 1958. L'urbe lagarina, insomma, quattro anni fa ha ritrovato la sua storia, la sua epoca d'oro dove arte e cultura l'avevano trasformata da borgo della seta e dunque a vocazione industriale a culla della civiltà del Trentino e, quindi, a trazione culturale. E lo ha fatto grazie ad una filantropia, una scienziata orgogliosamente roveretana che ha regalato il tesoro di famiglia alla città. Il dono è indubbiamente prezioso. E non solo da un punto di vista economico (l'edificio è stimato 3,6 milioni di euro, più un altro milione scarso per le pertinenze, che il Comune ha pagato) ma proprio storico-culturale. Perché lì dentro, come detto, risiede il Settecento lagarina, quello orientato alla bellezza e all'arte in ogni sua declinazione, moda compresa. Quel gioiello che conclude l'itinerario artistico e architettonico che parte da corso Bettini è

dunque in procinto di affidarsi all'ultimo restyling. Ed è una chicca che va ad arricchire un patrimonio edilizio già prestigioso, un altro museo da offrire alla visita dei residenti e dei turisti. Rimangono da sfruttare, però, i cosiddetti beni accessori. E qui la giunta da tempo ha teso una mano ai privati perché se ne facessero carico, magari con un bar-ristorante. Adesso, grazie ai fondi messi a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, si punta a renderlo «abitabile» recuperando il giardino storico e tutto ciò che lo arricchisce. E che dovrebbe diventare un luogo per eventi ma soprattutto un posto da «intasare» di turisti. Con il rilancio di un quartiere storico, Santa Maria, che è una bomboniera dal punto di vista estetico ma troppo spesso dimenticata e tenuta fuori dal flusso dei visitatori e, di conseguenza, dall'indotto economico.

La struttura | Nel 1728 fu acquistato dalla famiglia Betta e trasformato in una residenza immobiliare. È stato donato alla comunità lagarina

Il Settecento roveretano

La costruzione dello storico edificio all'imbocco di via della Terra (ora all'incrocio con viale Schio, la strada che, per restare in zona, porta alla Campana) fu avviata dalla «Comunità della Regola di Lizzana» nella prima metà del '700. Nel 1728 il palazzo fu acquistato dalla famiglia Betta e trasformato in una residenza nobiliare. Nel 1899 la vendita alla famiglia Grillo. Il piano nobile è rappresentativo della raffinatezza e del lusso che si erano diffusi nelle abitazioni nobili di Rovereto nel corso del '700. Gli stucchi ed i cicli pittorici al suo interno testimoniano l'amore per l'arte e l'elevato livello culturale della committenza, elementi chiave di un periodo contraddistinto da una grande vivacità intellettuale e floridità economica. L'edificio è ricco di opere d'arte, tra le quali spiccano sette grandi tele dipinte da Gasparantonio Baroni Cavalcabò (1682-1759) con la collaborazione del cugino Giovanni e quattro dipinti

parietali realizzati da Giovanni di Dio Galvagni (1763-1819). Dal punto di vista edilizio e architettonico, il compendio si sviluppa su circa 4.000 metri quadrati, ed è composto da

Le sale sono ottimamente conservate e da quando ha riaperto è meta di visitatori

un'aggregazione di fabbricati che si sono affiancati nel corso dei secoli: il nucleo più antico a pianta rettangolare di quattro piani fuori terra e due piani interrati che racchiude al suo interno tutti gli ambienti di rappresentanza per una superficie lorda di circa 2.000 metri quadrati; lo stretto corpo di fabbrica che si innesta sull'angolo est

dell'edificio principale e che originariamente ospitava i locali di servizio; la loggia per il ricovero delle carrozze le scuderie; il giardino monumentale, separato da via Santa Maria mediante una siepe di ligustro ed una cancellata in ghisa dal disegno elaborato dall'architetto Tamanini negli anni Settanta dell'Ottocento. All'interno del giardino sono presenti alcune vecchie piante che caratterizzano il paesaggio urbano del quartiere e possono essere considerate dei veri e propri monumenti vegetali degni di tutela. Ed è qui che il Comune intende intervenire per sistemare quest'ambito assolutamente di pregio e metterlo a disposizione della comunità. Oltre al giardino storico, tra l'altro, ci sono anche le vecchie stalle che, si suggeriva qualche anno fa a palazzo Pretorio, potrebbero benissimo ospitare una caffetteria o addirittura un ristorante se ci fossero privati interessati all'operazione.



L'ingresso principale di palazzo Betta Grillo in via Santa Maria

Il regalo | La famiglia

Una trattativa lunga dodici anni per avere una donazione

Era il 2004 quando Maria Angelica Grillo, docente universitaria di biochimica in pensione residente a Torino ma nativa di Rovereto, propose per la prima volta al Comune la vendita del palazzo, sua proprietà personale. La Grillo, classe 1928, chiese 2,2 milioni. Più che una vendita, una donazione. Donazione che però in 12 anni l'amministrazione pubblica non è stata in grado di accettare. Lasciando ben più che perplessa l'anziana professoressa che nel 2017, alle soglie dei 90 anni, ha deciso di riformulare la proposta: 850mila euro.